

La Repubblica 11 Marzo 2007

Condannato Ciancimino jr confiscati 60 milioni di euro

PALERMO - Il tesoro di mafia che Giovanni Falcone cominciò a cercare 25 anni fa è adesso dello Stato. Non è ancora tutto, ma i 60 milioni di euro confiscati con la sentenza di condanna a 5 anni e 8 mesi per Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco al servizio di Cosa nostra, custodiscono una delle chiavi per trovare i forzieri di Riina e Provenzano. A gestire i conti in Svizzera e le società all'estero erano uno stimato docente della facoltà di Economia di Palermo, il tributarista Gianni Lapis, e l'avvocato internazionalista Giorgio Ghiron, con studio nel quartiere romano dei Parioli, a Londra e New York: il giudice per l'udienza preliminare Giuseppe Sgadari li ha condannati a 5 anni e 4 mesi, uno per intestazione fittizia e tentata estorsione, l'altro per riciclaggio. Pene scontate dal rito abbreviato. Ance la vedova Ciancimino, Silvia Epifanio Scardino, avrebbe saputo da sempre e gestito pure lei nell'ombra dopo la morte del marito, avvenuta nel 2002: è stata condannata a 1 anno e 4 mesi.

Massimo Ciancimino sconterà la condanna per riciclaggio agli arresti domiciliari, nel suo lussuoso piano terra in centro, fra i quadri d'autore, il giardino Zen, la palestra e la sauna. I magistrati della procura si preparano invece alla nuova rogatoria, questa volta negli Stati Uniti. Perché la caccia al tesoro dei corleonesi ricomincia da lì, fra le Trump Tower di Manhattan, dove i Ciancimino avrebbero altre proprietà immobiliari, così hanno suggerito le intercettazioni del nucleo speciale di polizia valutaria della finanza e dei carabinieri. A coordinare le indagini dei pm Roberta Buzzolani, Michele Prestipino e Lia Sava sono gli aggiunti Giuseppe Pignatone e Sergio Lari. Hanno cercato i soldi del «sacco» di Palermo per tutta Europa, fra società e investimenti nei settori più moderni, i rifiuti e il gas. Tutto è cominciato da un pizzino ritrovato nelle tasche del boss Giuffrè, indicava l'indirizzo di una società. Le intercettazioni hanno riportato al punto esatto in cui si era fermato il pool di Falcone e Borsellino, nel 1982. All'epoca, i giudici siciliani avevano individuato dieci miliardi del vecchio Ciancimino, volevano tornare in Svizzera. Ma l'ex sindaco, d'intesa con Ghiron, aveva già spostato tutto in Olanda. Due anni fa, i magistrati l'hanno scoperto per caso, durante una perquisizione nello studio di Ghiron ai Parioli: erano nel garage i 29 faldoni dell'archivio segreto. C'era anche il testamento di don Vito al figlio Massimo: «Ti giro lettere e reperibilità noto magistrato». Il mistero continua «Bisogna proseguire con le indagini patrimoniali», dice il presidente della commissione antimafia Francesco Forgione.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS